

Ruben Monterosso e Federico Savonitto
“Il piano segreto”.
Genesi di un film su Michele Perriera¹

“Ho cercato di mettere insieme il carattere da incubo della vita dei nostri giorni, con punte di affetto, tenerezza e passione dell'esistenza [...] In questo momento dobbiamo avere il coraggio di sapere che stiamo camminando nella decadenza. Ma nello stesso tempo dobbiamo trovare la forza per resistere a questa decadenza. Penso ai monaci del Medioevo, che tenacemente conservavano i valori che avrebbero salvato l'uomo dalla barbarie, aprendo le porte del Rinascimento. Ognuno di noi deve aprire i propri occhi per accorgersi che ci muoviamo come in un pantano, fatto di guerre, morti, vicende spaventose. Il lettore del mio nuovo romanzo deve prendere atto dell'incubo che ci sovrasta per meglio comprendere il risveglio cui siamo chiamati. E' questa la promessa: vivremo ad occhi ancora aperti, mentre ci incamminiamo in quello che è il buio attuale.”

S. Ferlita, “Perriera: la mia città da incubo è un crocevia dell'umanità”
“La Repubblica (Palermo)”, 25 agosto 2004

L'11 settembre 2024, a 14 anni dalla morte di Michele Perriera, sono stati organizzati dei reading a partire dalle sue parole, in contemporanea nelle città di Torino e Palermo. Non era mai successo nei precedenti anniversari. Eventi come questo ci danno la misura del fatto che nel nostro piccolo siamo riusciti, attraverso un film documentario dedicato a Perriera, a smuovere un po' le acque affinché si torni a parlare di un autore che - già non sufficientemente riconosciuto in vita rispetto al suo enorme valore - stava venendo dimenticato.

Michele Perriera, nato a Palermo nel 1937 e morto sempre a Palermo nel 2010, è stato un grande autore dalle infinite sfaccettature. Scrittore di romanzi, saggista, maieuta, chiosatore, giornalista, regista teatrale, drammaturgo, pedagogo: un uomo che non ha mai smesso di riversare le sue ossessioni in tutte le forme in cui si è cimentato, che non ha mai smesso di sognare un mondo più egualitario, che ha dilapidato tutte le sue energie per tentare di aprire gli occhi ai suoi contemporanei. Le sue distopie, generate da un desiderio utopico, narrano un mondo drammaticamente simile a quello che potrebbe diventare il nostro futuro prossimo. Le visioni da lui generate, come quelle del bradipo, si aggirano nel nostro documentario - intitolato *Il piano segreto* - come fantasmi della sua coscienza in una Palermo deserta e poco riconoscibile. Il suo fantasma aleggia nelle vite dei protagonisti in carne ed ossa del nostro film, plasma i loro gesti, è portatore di una possibile chiave di lettura del nostro tempo di crisi.

Della sterminata opera di Michele Perriera nel film abbiamo considerato soprattutto i testi più legati ad una pre-visione immaginaria del futuro: *Delirium cordis* (1995), *Finirà questa malia* (2004), *Atti del bradipo* (1998), *Il piano segreto* (1984). Durante le varie stesure del film, molti altri testi sono stati presi in esame e messi al centro di diverse possibilità narrative. Già mentre *inquadravamo* le *location*, la realtà si è imposta e ha portato in primo piano un certo filone dell'autore. Al di là delle capacità di indovino e di scrittore fantascientifico, Perriera ha avuto una vita ricca di eventi, che un

¹ Il 12 giugno 2024 il film “Il piano segreto” di Ruben Monterosso e Federico Savonitto ha avuto la sua prima Internazionale al festival Biografilm di Bologna. In seguito ha partecipato all'Ortigia Film Festival, ha vinto una menzione speciale al festival Molise Cinema, è stato proiettato a Palermo all'interno della rassegna Cinema City.

biopic non sarebbe riuscito ad esaurire. Insieme ad altri intellettuali italiani tra cui Umberto Eco, Edoardo Sanguineti e Nanni Balestrini, fu cofondatore del collettivo di neoavanguardia letteraria noto come Gruppo 63. Molta energia creativa fu spesa dall'autore per dare vita e dirigere la scuola di teatro Teatès. Negli anni ottanta e novanta il suo teatro era considerato il protagonista della scena palermitana, le sue apparizioni in Rai non erano rare, i suoi allievi più talentuosi si facevano largo nei palcoscenici di tutta Italia, e da tutta l'Italia andavano a Palermo per imparare da lui. La scuola Teatès, nata alla fine degli anni 70, fu al centro della vita di Perriera fino alla fine dei suoi giorni, in quell'11 settembre di 14 anni fa. Nel corso della sua vita ha prodotto decine di testimonianze e visioni, tra testi teatrali, romanzi, esperimenti letterari. Ha pubblicato 15 opere di narrativa (inutile riportare qui tutto l'elenco agevolmente consultabile su Wikipedia), con Flaccovio e soprattutto con Sellerio, per i cui tipi dal 1994 ha diretto la collana di teatro. Fra le sue regie più note dei suoi propri testi, ci limitiamo a ricordare *I pavoni* (1983/1997), *Morte per vanto* (1970/1995 - reinterpretazione del *Faust* di Marlowe), *Anticamera* (1994), *Dietro la rosata foschia* (2001) *Injury time* e *Buon appetito* (2004/2005), di questi ultimi due vengono riprese nel film le messinscène rispettivamente di Emma Dante e della compagnia torinese Genovese Beltramo. Nel 2006 gli è stato conferito il Premio della Critica Teatrale. L'11 settembre 2010, dopo un lungo periodo di malattia, Michele Perriera moriva all'età di settantatré anni.

Nel 2011, mentre stavamo realizzando il nostro documentario *La fine che non ho fatto*, sul drammaturgo e poeta Nino Gennaro, ci siamo imbattuti diverse volte in Michele Perriera, scomparso l'anno precedente: del resto uno dei protagonisti di quel film era Massimo Verdistro, attore romano trasferitosi a Palermo per frequentare la scuola Teatès di Perriera e venuto in seguito in contatto con il teatro di Nino Gennaro. Da allora abbiamo realizzato *Pellegrino*, un secondo film documentario in coppia, siamo cresciuti come autori e ci siamo cimentati in molti altri lavori singolarmente. Eppure la figura profetica di Michele Perriera, che lotta ai margini e incrocia i destini di molte persone, continuava a rimanere impressa nella nostra memoria.

Nel 2018 abbiamo deciso fosse venuto il tempo di dedicarci ad un film documentario su Perriera. Un film che avesse un tale autore come tema e che provasse a spiegarsi del perché la sua memoria potesse essere sbiadita ci appariva la naturale conclusione di una trilogia dedicata alla città di Palermo, con riferimento ad una nota sentenza del Genius loci di questa città, il Genio di Palermo: "Palermo divora i suoi e nutre gli stranieri". Se nel 2012 avevamo raccontato la storia del drammaturgo Nino Gennaro riferendoci già nel titolo ("*La fine che non ho fatto*" frase presa in prestito dal protagonista) ad una morte solo sfiorata per mano mafiosa, nel 2017 ci eravamo dedicati direttamente al luogo dove ha origine il mito del Genio di Palermo, monte Pellegrino: nel film "*Pellegrino*" ci eravamo concentrati sulle ricerche dell'artista Fabrice De Nola intorno al Genio, e sulla vicenda dell'alchimista Esmeralda Notarbartolo che al dolore per la perdita precoce di una figlia aveva saputo dare una trasformante risposta.

Di Michele Perriera ci aveva immediatamente colpito quanto quest'uomo incarnasse perfettamente l'archetipo del palermitano geniale troppo scomodo per non essere "sepolto"; in seguito, dopo una lunga ricerca – del resto la sola sua autobiografia, *Romanzo d'amore*, conta 1200 pagine - abbiamo imparato ad esplorare i mondi che il drammaturgo aveva creato, e che in pochi adesso conoscono: Perriera non ha ancora goduto di una rivalutazione, in pochissime persone negli ultimi 10 anni hanno pensato di mettere in scena i suoi testi.

Il film debutterà il 12 giugno 2024 al Biografilm di Bologna, ma ha avuto una corposa gestazione. Per tutta la sua fase di ideazione, scrittura, riprese e montaggio è stato seguito dalla casa di produzione Zabriskie, diretta da Pierfrancesco Li Donni. Zabriskie ha avuto l'onere e l'onore di riuscire a trovare finanziamenti sufficienti per la realizzazione di un film, il nostro, sicuramente di

non facile collocazione visto il soggetto e il linguaggio cinematografico utilizzato che travalica mode imperanti di un certo cinema documentario contemporaneo.

Mentre sfogliavamo i testi che ispiravano il nostro immaginario, abbiamo iniziato ad incontrare moltissimi papabili personaggi del film: oltre ai due figli, decine e decine erano gli attori e i registi passati per la sua scuola, decine e decine gli amici e i compagni d'avventure. Al contrario di quello che si potrebbe pensare la relazione di Perriera con i figli non era legata ad alcun nepotismo: la sua attività non era per nulla chiusa agli altri, non lo era soprattutto in quella grande avventura che è stata la scuola Teatès, dove negli anni sono circolate centinaia di giovani allievi, provenienti anche anche dal resto d'Italia, molti dei quali oggi sono registi ed attori affermati. I racconti dei figli a proposito della relazione col padre testimoniavano di come loro non fossero posti su piedistallo ma al contrario considerati uguali a tutti gli altri. Era un mondo che girava intorno-e-con Perriera. Un mondo che era famiglia, come nel caso della moglie Lisa Ricca, compagna di una vita, scenografa, costumista e cuore pulsante della scuola di teatro, ma anche apertissimo agli altri, come nel caso di Pietra Silvia Nicolichia, per tanti anni socia della Cooperativa e aiuto regista di Perriera, che in seguito si trasferì a Torino dove diede vita a una sua avventura teatrale. Decine di persone, abbiamo detto, hanno intrecciato i loro percorsi con Perriera. Decine di persone che, ahinoi, come registi del documentario, non abbiamo avuto la possibilità di raccontare. E' vero però che non avremmo mai voluto fare un documentario biografico colmo di interviste, poco utile a fare incuriosire uno spettatore che non conosce ancora Perriera, ancor meno utile a fargli varcare i confini palermitani e nazionali.

Immersi ancora nella lettura dei suoi testi, abbiamo pure incontrato alcuni intellettuali che hanno conosciuto e studiato Michele Perriera, per avere contezza del loro sguardo critico. Tra questi incontri sicuramente vanno ricordati quelli avuti con Piero Violante e con Guido Valdini, tra i più profondi conoscitori di Perriera. Così come non è possibile non menzionare l'incontro con Ignazio Romeo, memoria storica di Michele Perriera, che ci ha dato le coordinate spazio-temporali e diverse note biografico- citiche per muoverci tra i tantissimi testi di Michele. Minuti e minuti di riprese, di interviste dedicate a questi incontri avrebbero potuto far parte del montaggio finale del film. Ma questa strada, senza dubbio comoda, abbiamo preferito non percorrerla. Ci siamo mossi subito alla ricerca di un nostro punto di vista, di una reinterpretazione del nostro Autore e dei suoi testi da agganciare al presente.

Il titolo di lavorazione del film per un paio d'anni è stato "Il caso Perriera": ci interessava indagare i motivi per cui un autore così importante, profondo e rivoluzionario non avesse ricevuto in vita sufficienti riconoscimenti e fosse stato presto quasi dimenticato. Leggendo la sua autobiografia di mille pagine, "Romanzo d'amore" (ma anche gli zibaldoni "La spola infinita" e "Con quelle idee da canguro"), avevamo scorto dei passaggi che lasciavano intravedere una possibile chiave di lettura: il nostro protagonista non aveva mai ceduto ai "ricatti" del potere, si era sempre mantenuto lontano da ogni compromesso, da ogni cordata politica, da ogni scambio di favori. Questa poteva essere, dunque, il filo che tesseva la trama.

Nel bel mezzo di questo lungo processo di lavorazione, un evento storico di grande portata come la pandemia da COVID19, nel 2020, scombussola il nostro piano e ci fornisce uno spunto fecondo. Un tema che Perriera aveva molto a cuore richiama la nostra attenzione, il manifestarsi, cioè, di possibili mondi futuri, strutturati su paradossi dall'aspetto assai distopico. Un dato, pertanto, ci è diventato evidente e insieme ci riempie di stupore: leggendo la sua epoca, Perriera, nei mondi futuri dei suoi romanzi e delle sue pièces, aveva immaginato esattamente il nostro

presente. I primi di marzo del 2020 eravamo a Torino, avevamo deciso di filmare la compagnia torinese Genovese Beltramo, intenta a mettere in scena la pièce *Buon Appetito* di Perriera, tratta dalla raccolta *Atti del Bradipo*. Durante le prove dello spettacolo gli attori entravano in scena con degli scafandri atti a preservarli dalle epidemie di un futuro in cui un virus invisibile era riuscito a scompaginare i meccanismi perfetti di una società iper-tecnologica, in cui i monitor controllavano ogni movimento e mangiare era diventato un vezzo. Nel bel mezzo delle riprese ci siamo resi conto che quel futuro non era solo una metafora, era divenuto proprio il nostro presente. Intanto, poco prima del *lockdown* ingiunto a tutta la popolazione italiana, usciva un *dpcm* che chiudeva i cinema e i teatri: le prove della compagnia Beltramo Genovese si interrompevano mentre le stavamo filmando.

Il tempo si faceva davvero funesto, e nei mesi successivi abbiamo capito che avremmo dovuto cambiare anche il centro nodale del nostro film: la capacità di prefigurare il futuro del nostro protagonista non poteva rimanere solo un capitolo. Abbiamo messo mano alla nostra sceneggiatura e con la nuova stesura abbiamo partecipato al Premio Solinas. La menzione speciale che abbiamo ottenuto con il titolo modificato in "Il piano segreto" ci ha dato ulteriore conferma che fossimo sulla strada giusta. Nel passaggio da "Il caso Perriera" a "Il piano segreto" abbiamo spostato il focus: non più il rapporto tra la vita dell'autore e il suo pensiero, ma, invece, il rapporto tra il suo pensiero e la nostra contemporaneità. Il nostro compito è diventato più complesso, ma la sfida ci ha affascinato, ci siamo convinti che Perriera l'avrebbe apprezzata e l'abbiamo intrapresa con umiltà. Nel farlo abbiamo dovuto rinunciare ad una infinità di girato. Avevamo, ad esempio, iniziato a seguire l'attore Gigi Borruso – brillante allievo uscito dai primi corsi della scuola Teatès e protagonista di diversi spettacoli di Perriera - nel periodo in cui stava lavorando ad una rappresentazione dell'Antigone: la tragedia di Sofocle, che oppone all'inflessibilità cieca del potere la legge profonda dell'individuo, sembrava inizialmente assai adatta a raccontare il rapporto tra Perriera e il potere. Tra l'altro Antigone era stato uno dei tanti testi che nella sua lunga carriera il nostro protagonista aveva messo in scena. Nella nuova direzione che il film aveva preso, era ormai difficile trovare spazio per questa linea narrativa. Abbiamo dovuto quindi rimodellare tutta la struttura narrativa in modo che dentro il film ci fosse un racconto coerente, rinunciando a molte tappe importanti della vita di Perriera, e rinunciando ad utilizzare ore e ore di girato che ci erano costate lunghissime giornate di ripresa. Ma questa è spesso la gestazione di un documentario. Intanto emergevano altre situazioni, si imponevano con maggiore pregnanza, tra le quali la scelta di Emma Dante di dedicarsi allo studio di *Injury time*, l'ultimo degli *Atti del bradipo*, il tassello mancante alla nostra narrazione ideale. Il laboratorio della regista palermitana, che aveva pure intersecato, in alcune circostanze, il percorso dei figli (Giuditta è stata sua assistente nel succitato laboratorio, Gianfranco è stato uno degli insegnanti della scuola, che l'artista palermitana ha diretto al Teatro Biondo), imprimeva un'ulteriore conferma alla nostra nuova linea interpretativa e ci ha costretto ad eliminare altri fili narrativi che fin lì avevamo considerato cruciali.

Il piano segreto è divenuto così un documentario di creazione che si muove attraverso differenti registri linguistici per omaggiare l'opera visionaria e sfaccettata di Michele Perriera.

Il film deriva il suo stile e la sua forma da una struttura narrativa che intreccia l'evocazione dei testi con l'osservazione del reale. Il piano testuale evocativo e poetico è il fulcro di questo film, che, come in effetti insegna la pratica teatrale, prosegue il suo arco narrativo misurandosi e scontrandosi il piano della realtà: i testimoni si confrontano con gli spigoli più prosaici del quotidiano mentre provano a portare a termine i loro obiettivi, avvolti, comunque, da un'aura che li riporta, continuamente, al fantasma di Perriera.

Un bradipo, animale investito di valenza metaforica nei testi di Perriera, appare nella prima inquadratura e guida la visione dello spettatore. Lo sguardo in soggettiva di questo lento animale incarna la nostra epoca e le sue assurdità: è lui – ci raccontano soprattutto gli *Atti del bradipo* -

l'essere in cui gli anziani possono essere costretti a trasformarsi per non essere uccisi una volta divenuti cittadini improduttivi. Ma è da lui anche – in una sorta di capovolgimento simbolico – dalla sua iperbolica lentezza, che può essere conservata memoria del genere umano..

Un collage di brani tratti dagli *Atti del bradipo* ma anche da altri volumi del teatro e della letteratura di Perriera accompagnano l'intorpidito procedere di un'epoca tra i brandelli di una società che, a Torino come a Palermo, mostra i segni di un disfacimento.

La pandemia diventa la chiave d'accesso ad un mondo apocalittico, in cui si aggirano uomini obbligati a tenere una mascherina sul viso, intruppati in file che ricordano vagamente quelle che attraversavano i campi di concentramento, mentre animali, fuggiti dal loro ecosistema, riconquistano spazi urbani divenuti deserti. Una catastrofe al rallenty si abbatte sul mondo quotidiano, sotto gli occhi illanguiditi di un bradipo, mentre il testo di Perriera ci parla proprio di bradipi che controllano gli ingressi dei locali pubblici, di robot che spiano gli umani registrando tutte le conversazioni, e di ronde che controllano che tutti stiano a casa. Nel frattempo i protagonisti in carne ed ossa di questo film (Giuditta e Gianfranco Perriera, e quel che resta della compagnia Teatès, la compagnia Genovese Beltramo, Emma Dante e i suoi attori, ma anche una Letizia Battaglia instancabile nei suoi ultimi anni di vita) si affannano, nelle riprese del mondo reale, per raggiungere i loro obiettivi.

Savino Genovese vede stravolti la sua vita e i suoi progetti teatrali a causa del Covid-19, che farà annullare tutte le date di *Buon appetito*. Soltanto dopo parecchi mesi il Comune di Torino potrà offrire alla Compagnia uno spazio per far fronte all'emergenza.

Emma Dante, in questo in profonda analogia con Perriera, è regista ed autrice drammatica che insegna ai suoi attori non soltanto uno stile recitativo, ma anche un modo di stare al mondo, un modo di immaginare il mondo e l'arte. Emma Dante prende posizione, non accetta compromessi e interroga la verità. Durante la pandemia assume un ruolo di portavoce delle difficoltà in cui versa tutto il mondo dello spettacolo e decide di avviare un percorso di ricerca su *Injury time*, uno dei testi degli *Atti del Bradipo*, che lei ritiene metafora anticipatrice di questo momento storico.

I figli di Perriera sono impegnati nel tentativo di celebrare degnamente il decennale della scomparsa del padre. Il tentativo, però, si scontra con le leggi sul distanziamento sociale e con la difficoltà di rimettere in moto la macchina-teatro. Anche Letizia Battaglia vorrebbe realizzare una mostra con tutte le foto scattate a Perriera e alla sua scuola, scuola che anche lei ha frequentato. Anche il suo proposito, però, è messo in quarantena dalla pandemia, e ostacolato dalla sua malattia che avanza inesorabile. L'orizzonte scenico donchisciottesco dei personaggi che abitano il teatro di Perriera si riflette nella vita dei protagonisti che si muovono in un oggi incerto, in cui la vita del Teatro stesso è messa in discussione, come forse non era mai successo nella storia.

Le vicende narrate sono intessute tra loro dal filo della parola di Perriera, che si riverbera nel presente e pare generare le azioni che si svolgono sul piano reale: un piano più alto, quello dell'immaginario dello scrittore, è sempre pronto a riemergere dall'interno, non come chiosa ma come ampliamento metafisico della contingenza. Il racconto si dipana su più livelli, lasciando sullo sfondo una profonda riflessione sul senso del Teatro.

Perriera ha anticipato moltissimi temi del dibattito internazionale nei suoi saggi, e li ha saputi trasformare in narrazione nei suoi romanzi, nei suoi racconti, nelle sue pièce. *Buon appetito*, pièce contenuta negli *Atti del bradipo* ritorna più volte nel film. Il testo, i cui dialoghi si svolgono all'interno di un locale al cui ingresso stanno di guardia dei bradipi, racconta di un femminicidio ambientato in un futuro infestato da epidemie, nello stesso tempo in cui le leggi impongono l'obbligo di farsi vedere felici: un piccolo robot ascolta tutte le conversazioni (come i nostri computer e i nostri cellulari) per controllare che nessuno manifesti malumori. E' questo una intuizione indubbiamente attualissima, di cui, ad esempio ha discusso Byung-Chul Han nel suo *La società senza dolore*. Il bradipo è divenuto una sorta di animale-totem degli ultimi test teatrali di

Perriera e ha valenza simbolica multiforme: può rappresentare un'involuzione dell'umano ridottosi ad un essere non più senziente, può essere una metafora dello psicofarmaco, ma può anche rappresentare un'evoluzione verso un modo di vivere più lento e meno stressante: di sicuro avverte della mancanza di senso dei nostri tempi.

Moltissimi sono gli animali presenti nell'immaginario di Perriera, a rappresentare stadi segreti dell'animo, o sbandamenti collettivi. I pavoni (nell'omonimo racconto contenuto nella raccolta intitolata "Il piano segreto", edita da Flaccovio nel 1984), ad esempio, rappresentano la vanità che avanza; i serpenti (dentro il romanzo "Finirà questa malia?", Sellerio 2004) sono dei controllori, attenti a mantenere la banalità del vivere, in modo da scongiurare il pericolo di un ritorno ad un "paradiso terrestre". Ma forse l'animale a cui più Perriera si dimostra legato è la zanzara, l'animale contro cui l'uomo ha intrapreso una battaglia millenaria, e che lui scelse come simbolo di Teatés. Un piccolo essere vivente spesso associato al fastidio, al prurito, ma anche al diffondersi delle epidemie, in grado però - e qui torniamo al livello metaforico - di pungere la coscienza, di risvegliare i sopiti esseri umani del suo e del nostro tempo.

Il tentativo del nostro film è quello di raggiungere un livello simbolico senza mai perdere di vista la contingenza e la realtà. Così, in fondo, ci è sembrato operasse sempre Perriera: il sogno è probabilmente più complesso e profetico del reale, ma al reale fa comunque riferimento e dal reale trae spunto. Ecco perciò che durante l'occupazione dell'Accademia di Belle Arti di Palermo del '92, Michele Perriera viene invitato ad un dibattito organizzato dagli studenti. Mancano pochi mesi agli attentati di Falcone e Borsellino e Perriera nel suo intervento (che raccontiamo nel nostro film grazie ad alcune immagini girate da Giuseppe Zimmardi), parla di un potere segreto (un misto di servizi segreti, lobby, mafia) che travalica il potere democratico, e che, ormai nell'intero mondo, governa e gestisce equilibri in un'opacità che smentisce ogni ipotesi di trasparenza.

Forse - come afferma il filosofo Vercellone nel nostro film - in un contesto di dominio totale nelle mani di quello che Perriera chiama il potere segreto, uno dei modi che l'essere umano ha per poter sfuggire a quel controllo e quindi alla conseguente repressione che ne può derivare se si ribellasse, è quello di regredire ad animale? Perriera anticipa anche quello che sarà, o forse già è "Il capitalismo della sorveglianza" (di cui ci parla Shoshana Zuboff, in una puntuale e scientifica disamina della tecnologia nel presente che ci circonda), dove le macchine e i cyborg, apparentemente neutrali, in realtà svolgono quegli stessi meccanismi di controllo che neppure i più malvagi esseri umani erano riusciti a compiere ai danni delle libertà individuali e collettive.

Il covid19 diviene nel film il correlativo oggettivo, nel quotidiano, della prigione in cui rischia di confinarsi lo spirit umano. Il teatro ne fa intanto le spese. Ed ecco Giuditta partecipare ad una videoconferenza in cui si parla della fragilità dell'arte della rappresentazione in presenza; ed ecco Savino Genovese - il protagonista torinese del film - (allievo di una aiuto regista storica di Perriera, Pietra Selva Nicolichia) smontare lo spazio teatrale che affittava per le prove della sua compagnia. I teatri riapriranno riaperti e poi di nuovo richiudevano, i lavoratori dello spettacolo manifestavano il loro disagio, le sale venivano sanificate, ci si sedeva rispettando le distanze: abbiamo ripreso tutto questo e volevamo che mentre queste immagini si avvicendavano rimanessero scolpite nella mente dello spettatore le frasi di Perriera (ai cui testi dà voce Umberto Cantone) che risuonano all'inizio del film: "il teatro nacque non per guardare in alto ma per guardare in fondo, per disseppellire le maschere della verità coperte dalla storia. Non nacque per celebrare il principe e il suo trono; non nacque per porre in alto la prospettiva della verità, ma per scavarla in basso, per aprire il baratro della vita e della morte."

Il film ha uno sguardo "strabico" come quello di Perriera, in grado di guardare contemporaneamente al contingente e al metafisico, e lo mantiene attraverso uno stile che passa

dall'osservazione pura alla ricostruzione.

Se il piano immaginifico dettato dai testi può permettersi di raccontare ambienti urbani visti dallo sguardo di una figura inventata come il bradipo, o si sofferma sui dettagli di un mondo post apocalittico, il piano reale si basa sul semplice pedinamento dei protagonisti nella loro vita quotidiana. Queste due anime del film hanno due approcci stilistici diversi.

Da un lato un "mondo di sopra", dall'altro un "mondo di sotto".

Da un lato lenti movimenti di camera, ad esplorare una città deserta in cui si possono incontrare sperduti animali esotici, addetti alla sanificazione, o addetti che controllano il distanziamento sociale, accompagnati da un montaggio sonoro di differenti romanzi e pièces.

Dall'altro lato il racconto segue, camera a spalla, i preparativi e le ricerche per una celebrazione difficile da realizzare.

Un terzo livello del film - un ponte tra gli altri due - è costituito dai materiali d'archivio, che danno concretezza ad un vissuto altrove evocato dalla parola di Perriera e dall'astrazione visiva. Qui a parlare è direttamente il protagonista, che scandisce il racconto intervenendo a volte con ironia e a volte con azzeccate predizioni. Da un lato c'è Michele Perriera, che compare nel film in modo fantasmatico: la sua voce (e quella di Umberto Cantone, che legge molti dei suoi testi) accompagna gli itinerari interiori da noi immaginati, per poi prendere corpo attraverso rari video di repertorio che abbiamo selezionato tra molti.

Per quanto riguarda le registrazioni degli spettacoli c'era un'abbondanza ancora maggiore, ma raramente le nostre ricerche hanno portato frutti soddisfacenti, sia per una questione di resa audiovisiva dello spettacolo teatrale, sia per una questione di coerenza col racconto. Abbiamo scelto di trasfigurare il significato di questi materiali adattandoli alle nostre esigenze, e siamo molto soddisfatti dei risultati ottenuti insieme al montatore Matteo Gherardini.

Sono presenti nel film anche le foto dell'archivio della famiglia Perriera, di Letizia Battaglia e Franco Zecchin.

Anche il sonoro assume in questo film una funzione narrativa fondamentale. Oltre a creare contrapposizioni di tipo spaziale o compresenze temporali, crea un amalgama tra gli ambienti e i personaggi: le musiche e i suoni diegetici si mescolano con le rielaborazioni degli stessi.

Il *leitmotiv* del film è un brano composto ed eseguito da Giovanni Sollima, violoncellista che oltre ad aver composto la musica per la pièce perrieriana *I pavoni* (il cui tema principale è appunto colonna sonora del film), è stato allievo di Giovanni Perriera, fratello di Michele. Il violoncello è uno strumento da sempre presente nel teatro di Perriera, e Sollima diviene in qualche modo un personaggio del film, evocato com'è in più occasioni. Nel film hanno grande importanza anche alcuni brani di musica elettronica creati dal nostro caro amico e collaboratore Pietro Palazzo, scomparso durante la lavorazione del film. Il contatto tra generi differenti è un modo per marcare la distanza e la compenetrazione tra il mondo reale e quello distopico.

Le ragioni per cui Perriera è un autore estremamente attuale sono così tante che un film non basta a rispondere a questa domanda. Per immaginare il futuro bisogna saper leggere bene la propria realtà, e per farlo bisogna andare in profondità. Questo, *in primis*, ci lascia in eredità Perriera. Lui, studiando approfonditamente i classici, aveva sviluppato una visione del potere e della tecnologia che gli permetteva di immaginare la pericolosa deriva dei nostri tempi. Che il pubblico venga a vedere *Il piano segreto*, per poter ascoltare direttamente la sua parola è, di certo, una delle ragioni di vanto del film.

Chiudiamo, perciò, con un'altra citazione di Perriera, tratta da *Delirium Cordis*, romanzo edito da Sellerio nel 1995, per rendere ancor più tangibile la sua capacità di comprensione del nostro

presente:

"Io", disse, arrossendo, "non credo sia tutto così semplice. Le guerre sono orribili, certo. Ma questa non è la guerra. È la caccia a un nemico nascosto, spesso invisibile o irriconoscibile, che ci raggiunge all'improvviso, come uno spaventoso evento naturale, massacra una parte di noi e se ne ritira nel suo labirinto... Quando è così - quando gli avversari sono tanto invisibili quanto ubiqui - non si tratta di una guerra ma di un vortice. Qualcosa di vitale perde il ritmo, la consistenza, la ragion d'essere. E diventa un marasma senza tregua. Un subdolo caos che ci mette e rimette sulla soglia della morte. Una specie di 'delirium cordis', come gli antichi chiamavano il rischio estremo del cuore, la fibrillazione. Ora io dico che da questo vortice usciranno frastornati. Soprattutto i giovani. Il mondo continuerà a girare loro intorno come una giostra impazzita. E siccome la lunga sofferenza li ha resi molto fragili, la loro esistenza sarà sempre in bilico fra entusiasmo e abbattimento e perciò vedranno idoli e assassini dappertutto. Su questo terreno, che affiora di tanto in tanto nella storia, sta strisciando la nostra decadenza".